

IL SEGRETO DELLA BUONA SCUOLA NASCOSTO NEL METODO DI STUDIO

di Roger Abravanel

Futuro Il punto non è nella scelta tra indirizzi di studio e materie diverse: ai nostri studenti non serve imparare a memoria né i verbi irregolari del greco antico né poche formule matematiche, ma essere capaci di risolvere i problemi

Mentre il premier difende la sua «buona scuola» dalle numerose critiche, gli italiani, poco fiduciosi nelle riforme, fanno le loro scelte. E anche in modo rivoluzionario. Le iscrizioni alle superiori del prossimo anno hanno registrato la *débâcle* del liceo classico a favore del liceo scientifico.

Non bisogna sorprendersi, le critiche al liceo classico abbondano da tempo. Qualche mese fa, il liceo classico è addirittura finito sul banco degli imputati durante un processo-dibattito al teatro Carignano di Torino. Era imputato di non preparare i giovani adeguatamente nelle scienze e di lasciarli perciò impreparati alle sfide del futuro. La difesa ne aveva invece confermato la capacità formativa ottenendo alla fine la sua assoluzione, che però non sembra avere influenzato le scelte delle famiglie.

Questo dibattito ha risvolti più profondi di quanto non sembrasse. In questo momento il liceo classico, creato quasi 80 anni fa, è considerato uno dei responsabili della crisi economica, politica e sociale che stiamo vivendo, colpa della classe dirigente formata in gran parte appunto al liceo classico.

Gli accusatori, a dire il vero, mirano a un bersaglio decisamente più grande: il disprezzo per la scienza che troppo spesso mostrano le nostre élite intellettuali. Per un uomo di cultura, un leader politico, un professionista di successo, non capire o sapere nulla di matematica o biologia è troppo spesso una peccabile peculiarità, a volte addirittura un vezzo, utile quando si sta in una società in cui il termine «cultura» viene identificato solo con il sapere umanistico. Se invece uno scienziato, un manager o un imprenditore ignorano la storia, le lettere, le arti ecco che la loro formazione è irrimediabilmente incompleta, potranno essere dei tecnocrati o dei pratici aziendalisti, ma mai «persone di cultura». È un pregiudizio antiscientifico che viene da lontano.

Ma è davvero questo il problema della nostra scuola? Troppo aoristo e troppo pochi mitocondri?

Io credo di no. Credo invece che siano proprio gli argomenti usati nel dibattito a rivelare il vero limite del modo con cui in Italia si pensa all'istruzione.

Secondo questa logica *bipartita* in una scuola funziona, prepara i giovani alle sfide del futuro, se insegna le «materie giuste». Più biologia, perché è dove si farà la rivoluzione tecnologica del Ventunesimo secolo. No, meglio i classici e la storia. O più musica ed educazione fisica, come promette la «buona scuola».

E invece, più delle cose che si studiano, conta il come le si studia. Facendo crescere lo spirito critico e la capacità di risolvere problemi, non di imparare a memoria le soluzioni. Ascoltando e discutendo con gli altri, non riuscendo a parla-

re per ore di un argomento erudito. Lavorando in gruppo, imparando e insegnando allo stesso tempo, non chiudendosi in un bozzolo da seccione emarginato o, all'opposto, brillando del proprio narcisismo da primo della classe. Imparando l'etica del lavoro, che vuol dire prendere impegni e responsabilità, non ubbidire a comando. Questo i bravi insegnanti lo sanno benissimo. «Imparate a ragionare con la vostra testa» non è certo l'ultima moda dell'istruzione del XXI secolo, ma è una massima ancora poco applicata in Italia.

A questo punto i cosiddetti «esperti» di scuola-lavoro ribattono che è il mondo del lavoro che richiede competenze specifiche, e che è importante mandare gli studenti nelle scuole dove vengono insegnate. Servono gli esperti di meccanica, ed ecco che nascono decine di nuovi indirizzi dell'istituto tecnico. Tutti vogliono insegnare l'informatica (a ragazzi che molto spesso conoscono le nuove tecnologie meglio di loro).

Ma il mondo del lavoro oggi chiede cose diverse. La specializzazione e parcellizzazione dei compiti, in fabbrica o negli uffici, è un ricordo del passato. Le persone devono saper integrare, risolvere problemi, lavorare in team, prendersi responsabilità e fare bene il loro

lavoro anche quando il capo non li guarda. È questo che dovrebbe insegnare la scuola, e in Italia non lo fa, o non lo fa abbastanza. Lo dimostrano i test internazionali PISA, in cui i ragazzi italiani sono particolarmente deboli quando si tratta di formulare un problema in termini nuovi, mentre sono abbastanza bravi ad applicare le formule che hanno studiato. Alla faccia della famosa creatività italiana. Lo dimostra lo scadimento continuo dell'etica dello studio, con mezza Italia che copia e che, quando il figlio prende brutti voti, arriva a fare ricorso al Tar.

Gli studenti del liceo classico sono in diminuzione da anni. Il liceo classico rimane una scuola difficile, frequentata da ragazzi (e soprattutto ragazze) mediamente bravi, ma non ha più il monopolio di formazione della classe dirigente che aveva cinquant'anni fa. Chi combatte il liceo classico in nome del progresso fa una battaglia di retroguardia. Sapere a memoria l'oristo dei verbi irregolari o conoscere le varie teorie sull'origine dei mitocondri sono due cose che servono a poco. Scegliere delle materie, studiarle con passione e capirle davvero è quello che occorre ai nostri ragazzi, oggi più che mai.

Meritocrazia.corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIATIVA DI ORIENTAMENTO PER I GENITORI

Se il futuro non è più quello di una volta: IL RUOLO DEI GENITORI QUANDO I FIGLI SI ISCRIVONO ALL'UNIVERSITÀ

Da qualche anno l'Università Bicocca offre ai genitori uno spazio di riflessione sulla scelta del percorso universitario. La presenza di padri e madri alle iniziative di Orientamento e nei Servizi per gli studenti è un segnale di interesse ma anche di legittima preoccupazione per un futuro incerto, di voglia di partecipare ma anche di difficoltà nel dare fiducia e nel rispettare l'autonomia dei figli. Per questo l'Università dedica una mattina ai genitori per confrontarsi, ascoltare e riflettere insieme su questo passaggio all'età adulta e

L'UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA ORGANIZZA UN APPUNTAMENTO ANNUALE RIVOLTO AI GENITORI PER RIFLETTERE INSIEME SU COME ACCOMPAGNARE LE SCELTE DI STUDIO DEI PROPRI FIGLI

sulla progettualità possibile in uno scenario complesso come quello contemporaneo.

Il Centro Servizi Orientamento dell'Università, in collaborazione con la Commissione

Orientamento di Ateneo, mette a disposizione esperti e docenti impegnati nel supportare e gli studenti nel loro percorso di (auto) orientamento formativo - in ingresso, in itinere e in uscita.



Per informazioni contattare il numero 02 6448.6448 o scrivere a: orientamento@unimib.it Per verificare giorni ed orari consultare il sito: www.unimib.it alla voce "Orientamento"